

# dalla modesta finanziaria 2020 a quella meravigliosa del 2021: semmai c'arrivano



Un governo pallido. Senza scelte. In politica economica come in politica estera. Avvolto costantemente nel velo consolatorio dell'antislavismo. L'impostazione emergenziale che ha dato vita meno di due mesi fa alla nuova maggioranza sta già mostrando tutti i suoi limiti. L'eterogeneità di questa operazione politica sembra avere il fiato corto e scolorisce ogni decisione nel tentativo di nascondersi. L'indistinto è un rifugio per celare la propria inaspettata improvvisata. Per non denunciare l'assenza di una visione progettuale. La Legge di Bilancio è così lo specchio del deficit che accompagna l'intera M5S e Pd. Una manovra senza carattere. Senza un provvedimento che possa dare un nome e un cognome alla nuova stagione. La politica economica è il nucleo fondante di un'estate di una coalizione. Eppure il confronto dentro la maggioranza è fatto di balbettii, di mezze frasi che alludono a mezzepromesse e che poi si dissolvono nelle intemperie. I partiti sono preoccupati di difendere le rispettive bandiere più che di costruire una prospettiva. Si agitano dentro un quadro fatto di palori. È evidente che le casse pubbliche del nostro Paese non consentono facili scialci. Sono i tempi che viviamo e tutti dovrebbero esserne consapevoli. Le difficoltà del momento, però, non possono impedire di

provare almeno a imprimere un segno. Certo, bisognerà avere un disegno comune. L'unico elemento condiviso sembra invece la paura. La paura di non essere demagogici o di non assecondare gli istinti della propria base elettorale. Questa classe dirigente è presa il terrore di aumentare l'Iva, dallo spavento di cancellare misure sbagliate come Quota 100, dallo smarrimento di fronte all'idea di sacrificare una cosa per farne un'altra. Magari più giusta o meno giusta. Urtano per raschiare coperture a favore di provvedimenti amori. E in extremis scoprono che i fondi provenienti dalla lotta all'evasione fiscale sono a dir poco trascurabili. La prossima Finanziaria in questo modo è senza titolo. E la manovra di cosa? Del taglio al cuneo fiscale? No. Degli investimenti? No. Degli sgnavi per i figli? No. Forse dell'Iva che aumenta. Ossia, in una situazione che i cittadini già

vivono e di cui non cogliamo alcun cambiamento e nessun giovamento. E la pubblica rischia così di allargarsi. Mentre la Turchia, Paese della Nato, attacca unilateralmente la Siria, l'Italia mostra la sua debolezza internazionale. Si rifugia dietro lo schermo europeo senza il coraggio di una scelta. Germania e Francia bloccano l'export bellico verso Ankara e Palazzo Chigi si limita ad annunciare che farà valere la sua posizione a Bruxelles. Ma cosa che ingiustamente trasforma l'Italia in una nazione piccola. Proprio come modesta si è rivelata la linea tenuta martedì scorso al vertice dei ministri dell'Interno dell'Unione europea. Doveva essere il primo test per verificare il passo avanti compiuto a fine settembre a Malta sui migranti. L'impegno per una effettiva ridistribuzione di chi approda in Sicilia, ha invece subito uno stop.

Senza reazioni e senza spiegazioni. Per non parlare del mutismo con cui tutto il governo ha letto gli ultimi dati relativi alle morti bianche sul lavoro e ha ascoltato il vibrante richiamo del presidente della Repubblica. Un silenzio senza precedenti. Come se la tutela dei lavoratori non appartenesse più alle esigenze primarie di un Paese civile e democratico. Con un dibattito forse chiuso in quella volta in cui si teorizza che destra e sinistra non esistano più perché i problemi della gente non hanno colore politico. Dimenticando — o non sapendo — che le soluzioni che si danno ai problemi possono essere di destra o di sinistra. La coalizione giallo-rossa bella, può aspirare a un crinale oltre il quale c'è un limbo, senza sostanza e senza tempo. La politica, però, in questa epoca, non sopporta attese lunghe. Soprattutto non le sopportano i cittadini. Le regole del consenso sono cambiate. La velocità può essere sostituita da una visione o da un'idea che persuada i cittadini ad aspettare un po'. Ma vanno costruiti. La semplicità senza l'IVA dell'esistente è un solo placebo. Tirare a campare ormai equivale a tirare la cuola.

Claudio Tito

da tor vergata alla sapienza tutti di Roma appassionatamente

## il ministro inconsistente

Il ministro dell'Interno, Luigi de Luca, è stato criticato per la sua condotta durante la gestione della crisi dei migranti. Ha promesso di attuare misure per facilitare l'ingresso dei richiedenti asilo politico, ma poi ha cambiato idea, imponendo regole più severe. La sua inconsistenza è stata messa in luce da diverse dichiarazioni e azioni.

## il quarto segreto di fatima

C'era una sezione del Pci bergamasco da cui siano usciti il maggior numero di sindacalisti addirittura fino a livello regionale e nazionale della rispettiva categoria. In compenso, è stata la sezione che ha avuto il minore ricambio dirigenziale fino ad arrivare oggi ad un segretario fidino nel prossimo anno 80 anni. Uno che rese il Pci perennemente per mezzo secolo. Fu un comune economicamente formatissimo dove si avviò — per dementio o merito della Fiat — una delle prime conversioni commerciali del nostro territorio, diventando un simbolo provinciale regionale se non nazionale finché non venne soppiantato da chi aveva idee risiose (dei fondi pensione dei tedeschi) collegamenti migliori e un acropoli fuori porta. Da quella sezione uscì addirittura un onorevole operaio per due legislature. Il legale del proprietario del terreno — che è stato ambasciatore italiano a New York e ministro degli esteri di un governo di risanamento nazionale (sic) — su cui scorse il centro comunistico fu addirittura un deputato Pci per due legislature eletto proprio nella circoscrizione. Il sistema di governo della sezione s'è collaudato nel mezzo secolo. Un segretario fedelissimo al partito e i giovani che eventualmente pervenivano i più svegli, per levarsi di tono affinché non occhieggiassero troppo quei che bolliva in pentola (famously le bascoche delle mitiche frange de L'Unità) e per convenienza degli stessi, venivano spediti a fare carriera nel sindacato. È che carriera se ce n'è stato uno che è andato in pensione nemmeno a 50 anni ma con la pensione del sindacalista (leggasi Boeri) e poi per non dovere eventualmente rispondere a troppe ineludibili domande, preferì trasferirsi altrove. Come quello che partendo la sua carriera in una coop di disabili finì dirigente dentro la Ccd (la Compagnia delle Opere) esattamente assieme a un piccolo (di statura ma non di intelligenza) segretario provinciale comunista. Ecco in piccolo spaccato del perché la sinistra è in merda nel bel'fesse.

un dipendente. Ragione vorrebbe per sé questa contribuzione aggiuntiva venisse valorizzata con le regole del sistema contributivo; in altre parole i contributi dovrebbero sì aumentare la pensione del appartenente politica, può aspirare a generazioni future. Così non è secondo la circolare. Il sindacato e solo il sindacato può versare quando vuole questa contribuzione aggiuntiva e farla valere come una ulteriore componente fissa e continuativa della retribuzione del dipendente, valutandola ai fini pensionistici in base al regime pensionistico del dipendente. Prendiamo il caso di un sindacalista in distacco o aspettativa dal settore pubblico (sono circa 2 mila persone in questa condizione) che abbia, poniamo, 20 anni di contributi versati prima del 1992 e che avrebbe diritto nel suo inquadramento a una retribuzione di 1000 euro. Il sindacato può pagargli nel suo ultimo mese di lavoro un'indennità di 2500 euro e su questa indennità versare la contribuzione aggiuntiva. Se così facesse, il sindacalista si vedrebbe riciclosociuti oltre 1300 euro in più di pensione al mese per sempre. La circolare dà così legittimità a un fatto che, resa pubblica nell'operazione "Porte aperte", che ha gonfiato le pensioni dei sindacalisti anche del 65% rispetto a quanto avrebbero ricevuto se le contribuzioni aggiuntive, cui solo loro hanno diritto, fossero state valutate col metodo contributivo. L'atto addirittura dal ministero impone all'Inps di recuperare somme non indifferenti erogate a molti ex-dirigenti sindacali e, di fatto, trasforma il sindacato in un datore di lavoro che può fare aumentare la quota retributiva pensionistica del rappresentante sindacale come se quell'aumento gli fosse stato concesso dal proprio datore di lavoro. In passato erano stati soprattutto i sindacati autonomi della scuola (a partire dallo Snaals) e molte glorie minori a beneficiare di queste prassi. La circolare ora concede questa possibilità a sindacati di ogni ordine e grado, indipendentemente dalla loro rappre-

sentatività (che oggi, diversamente che in passato, può essere misurata). Questo significa che anche un'associazione di pochi lavoratori, magari affiliati mediante criteri di appartenenza politica, può aspirare a generazioni future aderenti questo trattamento. Forse è proprio per questo che il ministero a guida populista ha approvato la circolare. Offre una sponda per premiare i dipendenti pubblici che mostrano di assecondare maggiormente i dettami del "rappresentato del popolo". Contrariamente alle visioni dicotomiche dei populisti, il sindacato, come molti altri corpi intermedi, ha un ruolo fondamentale nelle nostre democrazie. Oggi ha perso credibilità agli occhi dei lavoratori e questi trattamenti di favore non sono certo un bel biglietto da visita per chi dovrebbe rappresentare operai e impiegati impoveriti dalle crisi di questi anni. Se il sindacato chiedesse di cambiare la circolare Inps, proponendo di valorizzare la contribuzione aggiuntiva in base alle regole del sistema contributivo, darebbe un segnale di correttezza e responsabilità che verrebbe molto apprezzato. Si può giustificare il fatto che le organizzazioni dei lavoratori vogliano contribuire ad aumentare la pensione di chi ha lavorato nel sindacato. Ma non possono farlo evitando sulle spalle di tutti, tanto di chi è sindacalizzato che di chi non lo è affatto. Soprattutto non possono appesantire ulteriormente il fardello che domani si ritroverà sulle spalle chi ancora non è nato.

## La pensione maggiorata il paradosso del sindacalista di Tito Boeri

Popolati si presono come gli unici veri rappresentanti del popolo in contrapposizione a un'élite totalmente corrotta. Il popolo ha sempre ragione, ma, a guardare bene, non tutti fanno parte del popolo. Tanto per i populisti della prima generazione (Getulio Vargas) che per quelli della terza generazione (Jair Bolsonaro), gli indios dell'Amazzonia non erano, non sono, né mai saranno parte del popolo: «Hanno già a disposizione troppa terra». Anche per Juan Perón il pueblo non ha mai incluso le popolazioni indigene della Pampa meridionale e della Patagonia. Per Donald Trump chi non ama il presidente, cioè lui stesso, non è «our people». Il popolo di Umberto Bossi abitava da qualche generazione sopra la linea del Po. Per Matteo Salvini del popolo non fanno parte gli immigrati presumibilmente fino alla ventesima generazione. Per Luigi Di Maio i cittadini extracomunitari non sono popolo tanto che, nella conversione del decreto che ha istituito il reddito di cittadinanza, ha permesso di inserire un meccanismo che impedisce che percepiscano il sussidio quando ne avrebbero diritto. Confiammo in un ravvedimento di Conte II rispetto a Conte I prima del 21 ottobre quando la tagliola scatterà per 170 mila extracomunitari. Come già messo in luce su queste colonne, basterebbe un decreto interministeriale che stabilisca che i documenti che vengono pretestuosamente richiesti dalla legge solo a loro non possono essere ottenuti nei paesi d'origine. I populisti reclamano per sé il monopolio dell'opposizione al punto da non concepire alcun ruolo per i corpi intermedi e per le associazioni della società civile. Nel 2013 Beppe Grillo aveva scritto l'epitaffio del sindacato: «I sindacati dovrebbero essere aboliti; sono una struttura vecchia, una struttura politica, non c'è più bisogno dei sindacati». Per queste ragioni ha dettato alquanto stupore una recente circolare Inps viderata dal ministero del Lavoro (quindi sicuramente con il placet M5S) che stabilisce che i sindacalisti di ogni ordine e grado potranno beneficiare di un trattamento pensionistico di favore rispetto a tutti gli altri lavoratori, coloro cioè che il sindacato dovrebbe rappresentare. Vediamo di cosa si tratta. Un sindacalista che va in aspettativa o distacco sindacale si vede versare o accreditare dal proprio datore di lavoro o dall'Inps contributi previdenziali proporzionali allo stipendio del suo passato inquadramento, aggiornato in base agli accordi collettivi e agli scatti di anzianità. Il sindacato ha però la facoltà di integrare questi contributi con una propria contribuzione aggiuntiva proporzionata all'indennità che versa al sindacalista durante il periodo in cui opera a tempo pieno per il sindacato. Si tratta di una facoltà, non sono contributi obbligatori come quelli che riguardano circa un terzo della busta paga di

## la nuova igiene: cappotti in classe



## detto fatto bollo auto sparito: DiMaio detto fatto accise senza sparite: Salvini FATTI CI SONO ANCORA

Quando era vicepresidente e titolare dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio aveva promesso: «Abolire il bollo auto, una tassa iniqua che grava sugli automobilisti», ma ora sta senza senso. L'impegno di va dato atto, è stato rispettato. Peccato che la buona notizia non riguardi tutti gli automobilisti, e che non sia rivolta al retrofreno. Ne riguarda pochi ed è fuorviante. Perché è l'applicazione della cosiddetta norma "strappacervelli" approvata dal precedente esecutivo giallo-verde, che permette, a chi non ha versato gli importi dovuti tra il 2000 ed il 2010, di vedersi cancellato il debito e la sanzione. Insomma l'ennesimo dei condoni, che invece hanno regolarmente pagato la tassa, la cui ira si è manifestata con furenti tonitroni sulle piattaforme social. Ma sul Fisco che la partita possa essere truccata non lo rivela soltanto il bilancio, che definisce l'obiettivo di recuperare 7 miliar-

dall'evasione "piuttosto ambizioso seppure con la legge di Bilancio 2019. Anzi, la manovra ha persino previsto un possibile aumento delle accise sui carburanti nel 2020 nel caso in cui il governo Salvini non riuscisse a sterilizzare le clausole di salvaguardia che riguardano non solo l'aumento dell'Iva, ma anche delle accise (servono 400 milioni di euro per evitare l'incremento). Una volta certificato il suo fallimento e il mancato rispetto della promessa, Salvini si è tenuto di giustificare, sostenendo che non fosse colpa sua, che non era al governo da solo, che le risorse non erano sufficienti e che comunque non era possibile mantenere tutti gli impegni subito. Quindi ha nuovamente rinviato il taglio delle accise, assicurando, però, che il tanto agognato provvedimento che avrebbe ridotto le accise. Eppure nei mesi successivi e per tutto il 2019 questo tema è praticamente scomparso dalle dichiarazioni di Salvini. Forse nella speranza che qualcuno dimenticasse la sua promessa, mai mantenuta.

Tanto per capire di quanto si trattava. C'osa sono le accise sulla benzina. Le accise sui carburanti influiscono pesantemente sul costo della benzina. Tanto che l'Italia, stando a quanto riportato da una ricerca del Centro studi Impresa-lavoro, è uno dei Paesi UE in cui il costo della benzina è più alto e addirittura quello in cui i diesel si paga più caro. Lo studio ricorda che in Italia si pagano 17 diverse accise sui carburanti, tra cui alcune ricalcolate addirittura al 1935, come nel caso di quelle dovute per la guerra in Etiopia. In realtà ora non è più così e dal 1995 le accise sono state unite sotto un'unica voce, non prevedendo più singoli dettagli di spesa. Negli ultimi dieci anni l'aumento del gettito per lo Stato grazie alle accise è stato di 5,2 miliardi di euro. In totale l'Italia riceve 54,12 miliardi dal pagamento delle accise da parte dei cittadini. Di questi, il 75% deriva proprio dai carburanti e dal combustibile. Nel 2017 lo Stato ha incassato grazie a queste accise 26,7 miliardi. Va detto che le accise in Italia sono rimaste invariate dal 2013 ad oggi: si paga 0,728 euro al litro sulla benzina, 0,61 sul gasolio e 0,14 sul gpl.

Ma, il 5 ottobre le gazzette titolano brutte notizie: la pacificazione delle accise tra benzina e gasolio. Ogni centesimo di accisa in più sul gasolio per autorotazione, si tradurrebbe in un incremento del gettito per lo Stato di 200 milioni di euro. Basterebbe ridurre di 5 centesimi l'aggravio per attingere a un tesoretto di un miliardo di euro. Ovviamente, il prezzo del carburante alla pompa salirebbe della stessa misura e i primi a pagare il prezzo della rivoluzione verde sarebbero quindi 17 milioni di automobilisti che potrebbero subire un aumento del prezzo del carburante. A salirci, autoproprietari e aziende agricole, già nei giorni scorsi assicurati sia dal premier Conte che dal ministro Bellanora, del fatto che non sarebbero stati toccati da eventuali rincari. Il 10 ottobre altro titolo delle gazzette. Per contrariare l'evasione fiscale il governo vuole mettere in campo anche una stretta sulle frodi di sui carburanti abusivamente importati: la borsa del decreto fiscale collegato alla manovra stima il recupero di cifre fino a 1,1 miliardi di euro per il mancato gettito su benzina e diesel. E lo farà attraverso due strumenti: meccanismi informatizzati sui depositi e l'adozione di un documento informativo. Ad oggi, lunedì 14 ottobre, non si parla più di abolizione delle accise o della pacificazione. E gli italiani sono stati fatti fessi ancora.

Devere essere ridotto il piuttosto male il custode della Latrina di Nusquamia: non c'è permesso di fare in casa nostra (queste pagine) quello che vogliamo e per di più pretende che noi gli obbediamo. Insomma da fasci-stello com'è sempre stato — mica per nulla fece il portavoce di una giunta fascio-legalista — pretende di comandare anche col verbo digitale. Noi non usiamo queste pagine per cavarci di soldi: quindi non rubiamo il lavoro altrui per impaginare le nostre finanze. Semmai gli facciamo pubblicità.

Latrina di Nusquamia), liberi tutti di arrivarci o meno. Noi non fotografiamo di sfesso le cinquecentine della Mai per usarle a promozionare una qualche nostra professionalità. Cioè cavarci dei soldi. Noi non caviamo un centesimo da queste pagine: ma ci sono un centinaio di m' a chi vuole leggerle. E nessuno ci cava un centesimo da chi passa a leggerle. Noi non nascondiamo una dritta senza pagare l'IVA dentro il negozio di fiorista del padre del nostro socio e nemmeno l'abbiamo messa in piedi sperando di trarre profitto dal fatto che il nostro socio sia nel frattempo diventato sindaco. Di

**DEDALUS LAB**  
di ANDREO GARZOLI e CLAUDIO PIGA  
Progetti e comunicazione per le imprese,  
per la cultura, per le persone

via Tullio Quei 8 - 24035 Curto BO  
Tel. 035 41 69 89  
info@dedaluslab.it

Fuori dubbio che ogni tanto facendo le frittate dimentichiamo qualche ingrediente (e ci diverte un sacco vedere il custode della Latrina di Nusquamia incalzare per le nostre piogge) ma siccome chi scorre queste pagine non paga la pubblicità a nessuno e di nessuno (a differenza del blog del custode dell'...

